

Intervista de "IL MANIPULO" ad alcune compagne di Lotta Femminista

Domanda numero 0 : In che rapporto sta per voi la lotta per la legalizzazione dell'aborto e la lotta per il "salario" o per "l'autonomia finanziaria" ~~come abbiamo visto scritto sui nostri cartelli?~~

R. Le connessioni, addirittura l'interdipendenza fra queste lotte l'abbiamo dichiarata fin dall'inizio nel documento "Maternità e aborto" fatto circolare già nel giugno '71 e ora ~~è~~ pubblicato in occasione delle ridicole casistiche contenute nei progetti di mini-aborto (^{è diffuso in} l'Italia e il paese dei "piccoli -divorzi" e dei "mini -aborti") ;

Lo Stato è padrone della classe operaia molto prima che essa entri nelle fabbriche e cominci a lavare i piatti nelle cucine. Lo stato possiede la classe operaia già quando essa è nell'utero della donna. Lo stato ha finora posseduto l'utero delle donne, mantenendo da un lato una ricerca anticoncezionale straordinariamente arretrata, dall'altro negando la possibilità dell'aborto (fatto necessario in relazione all'attuale livello ~~di ricerca~~ anticoncezionale) ha costretto le donne a produrre figli a qualunque costo.

Sappiamo come le donne che godono di un reddito, direttamente o indirettamente attraverso il marito, sono sempre riuscite - con beneplacito dello stato - a procurarsi aborti tranquilli con anestesia e tutta l'assistenza dovuta. Sono riuscite in altre parole ad avere una ~~certa~~ certa disposizione della loro funzione riproduttiva.

Quelle che ^{invece} non hanno mai avuto nessuna possibilità di controllo sono state proprio le donne proletarie, pagando spessissimo con la vita il tentativo di evitare una maternità non voluta.

Lo Stato cioè, mantenendo l'illegalità dell'aborto e l'attuale ~~politica~~ politica anticoncezionale ha colpito e sfruttato specificamente le donne proletarie obbligendole a funzionare come "operai" e a riprodurre "uomini e donne come "operai e operai".

La possibilità di disporre del proprio ~~corpo~~ ^{corpo} perché anzitutto della propria funzione riproduttiva per le donne vuol dire avere la possibilità di decidere al di sotto di quale limite di costo (in termini di moneta, fatica, esclusione sociale) non sono più disposte a riprodurre figli, e quale livello di ricchezza, di autonomia individuale, di vita sociale, vogliono

per ricominciare a pensare figli.

Intervista de "IL LAVORO" ad alcune compagne di lotta femminista

Domanda numero 0 : In che rapporto sta per voi la lotta per la legalizzazione dell'aborto e la lotta per il "salario" o per "l'autonomia finanziaria" ~~o per la lotta per la parità salariale~~

Le connessioni, addirittura l'interdipendenza fra queste lotte l'abbiamo dichiarata fin dall'inizio nel documento "Maternità e aborto" fatto circolare già nel giugno '71 e ora ripubblicato, in occasione delle ridicole casistiche contenute nei progetti di mini-aborto, l'Italia è il paese dei "piccoli divorzi" e dei "mini-aborti". Lo Stato è padrone della classe operaia molto prima che essa entri nelle fabbriche o cominci a lavare i piatti nelle cucine. Lo Stato possiede la classe operaia già quando essa è nell'utero della donna. Lo Stato ha finora posseduto l'utero delle donne, mantenendo da un lato una ricerca anticoncezionale straordinariamente arretrata, dall'altro negando la possibilità dell'aborto (fatto necessario in relazione all'attuale livello anticoncezionale, ha costretto le donne a produrre figli a qualunque costo. Le donne che godono di un reddito, direttamente o indirettamente attraverso il marito, sono sempre riuscite - con beneplacito dello Stato - a procurarsi aborti tranquilli con anestesia e tutta l'assistenza dovuta. Sono riuscite in altre parole ad avere una certa disposizione della loro funzione riproduttiva. Quelle che invece non hanno mai avuto nessuna possibilità di controllo sono state proprio le donne proletarie, pagando spessissimo con la vita il tentativo di evitare una maternità non voluta.

Lo Stato cioè, mantenendo l'illegalità dell'aborto e l'attuale politica anticoncezionale ha colpito e sfruttato specificamente le donne proletarie obbligandole a funzionare come "operai" e a riprodurre "uomini e donne come operai e operai".

La possibilità di disporre del proprio corpo e perciò anzitutto della propria funzione riproduttiva per le donne vuol dire avere la possibilità di decidere al di sotto di quale limite di costo (in termini di moneta, fatica, esclusione sociale) non sono più disposte a riprodurre figli, e quale livello di ricchezza, di autonomia individuale, di vita sociale, vogli

a pensare figli

o no riprodurre

INTERVISTA

MR Dalla Costa / Alto Adige
le stess dom-risf. riprodotte ad "L'Unità"
come INTERV. C.F. Manifesto e in
fin-la docu.
0

1°) D.: In che rapporto sta per lei la richiesta che Lotta Femminista fa di "salario per il lavoro domestico" e la distruzione del ruolo della donna che in Italia più largamente che in altri paesi è quello di casalinga?

R.: Una parte della sinistra ha creato e cerca di mistificare questa nostra richiesta accusandoci di "voler istituzionalizzare il ruolo". La malafede di questa interpretazione è evidente, niente è più istituzionalizzato del lavoro domestico e le condizioni in cui oggi il lavoro domestico è svolto, sono il risultato anzitutto del fatto che esso non è pagato. Il lavoro nelle case è istituzionalizzato quanto quello nelle fabbriche. L'uno è il fondamento dell'altro. Dietro ogni operaio c'è una casalinga. Tanto tranquillamente si accetta la gratuità, faticosità, l'isolamento del lavoro domestico tanto più si congela non solo la condizione della donna in quanto casalinga, ma altrettanto quella di tutti coloro che lavorano fuori dalle case. La richiesta di salario e allo stesso tempo di servizi sociali e attività che accorcino la straordinaria lunghezza di questo lavoro (è sempre superiore alle classiche 8 ore) significa proprio aprire immediatamente la lotta contro questo lavoro quale è oggi, contro le caratteristiche che ha oggi di cui la prima è proprio la non-corresponsione di un salario. Un ruolo sociale, e quindi anche quello femminile, si rompe se si distruggono le condizioni materiali su cui si innesta. Il femminile anche nelle sue caratteristiche di passività sessuale e psicologica si fonda sul fatto che le donne a livello di massa sono private della possibilità di avere denaro proprio (in Italia le casalinghe sono 12 milioni) e quel poco denaro che riescono ad avere lo pagano nel modo più discriminato (alle donne vengono riservati i posti più insicuri, faticosi, monotoni e peggio pagati).

2°) D.: Ma in che rapporto lei vede la lotta contro il lavoro domestico con la lotta sul posto di lavoro esterno alla casa?

R.: Solo se si parte da una richiesta di salario per il lavoro domestico si può avere più forza per contrattare il lavoro esterno. Oggi le donne pur sobbarcandosi tutto il lavoro domestico ~~non~~ sono disposte

per ricominciare a pensare tipo.

...e quale livello di ricchezza, di autonomia individuale, di vita sociale, di...

3 2

anche a prendersi in casa la macchina da maglieria o qualunque altro altro schifosissimo lavoro a domicilio, e ad accettare di stare alla catena di montaggio o al tavolino della macchina da scrivere perché, per la sostanziale differenza fra questi lavori, è che i secondi sono pagati, il primo no. Se anche il primo fosse pagato la donna comincerebbe a fare i conti per vedere quanto lavare ad esempio provette le piaccia di più di lavare i piatti. Cioè accetterebbe un secondo lavoro solo se fosse migliore del primo e sostituisse il primo, non semplicemente si aggiungerebbe. Cioè non aprire la lotta subito contro il lavoro domestico, ha la funzione solo di lasciare indifese le donne, senza potere, per contrattare quello esterno alla casa, e per lottare in quello interno alla casa. Come mai le fabbriche tradizionalmente occupate da uomini sono riuscite a scatenare livelli di lotta e di organizzazione come le fabbriche femminili non sono mai riuscite a fare?

Le lotte di donne più massificate e forti si sono avute nei quartieri. Se la fabbrica femminile non si aggancia col quartiere, in altre parole se la lotta non si apre immediatamente contro tutto l'arco di lavoro della donna, domestico ed extradomestico, è una lotta impotente.

3°) D.: Lotta Femminista viene accusata da gruppi femminili misti, o da sezioni femminili di partito di condannare le donne al separatismo, al corporativismo. Cosa ha da dire a questo proposito?

R.: Che chi pensa in questi termini ha sempre condannato e condanna le donne all'impotenza del solidarismo.

La solidarietà ha sempre avuto una storia equivoca perché il presupposto che sta dietro tale parola nelle intenzioni di chi la usa di solito è che chi dovrebbe solidarizzare con altri deve farlo appunto perché non ha ragioni e campo proprio di lotta.

Ora, questa storia non era buona nemmeno per gli studenti. Ma, per le donne poi è addirittura ridicola. Anzi il guaio delle donne è stata proprio quella di avere solidarizzato troppo, con gli operai, con gli studenti, con i compagni, con i mariti. Tutti servendosi della solidarietà di donne che tranquillamente continuavano a lavorare dietro di

a pensare figli

...ione sociale) non sono più disposte a riprodurre figli, e quale livello di ricchezza, di autonomia individuale, di vita sociale, vogliono per

loro e per loro hanno costruito forme di organizzazione che rappresentavano tutto fuorché l'interesse delle donne.

Ora le donne aprono la lotta contro il proprio sfruttamento, per i propri interessi. Che lo debbano fare autonomamente é l'intera storia delle "organizzazioni rivoluzionarie" a dimostrarlo. Quale sarà il nostro rapporto con gli uomini, con le organizzazioni maschili dipenderà esclusivamente da ^{come} si porranno nei confronti della nostra lotta.

Fino ad oggi nessuna fabbrica ha mai scioperato perché le mogli degli operai chiedevano un asilo.

Anzi gli uomini ancora non sono nemmeno disposti a guardare i bambini alla sera, quando le donne devono venire alla riunione.

Solidarietà con chi? per che cosa?

per ricominciare a pensare agli altri.